



**Ciclismo  
Sciandri vince  
il Giro  
d'Inghilterra**

All'italiano Maximilian Sciandri (nella foto) la vittoria del Giro d'Inghilterra. Il ciclista ha vinto mantenendo il primo posto nella classifica generale anche nella quinta e ultima tappa da Nottingham a Leeds (176 km.), chiudendo la corsa a tappe con il tempo complessivo di 22 ore, 23 minuti e 3 secondi. «Ho sempre desiderato vincere il giro di Gran Bretagna», ha detto poi Sciandri, nato a Derby da padre italiano e ora residente in Italia. «Anche se è stata la giornata più nervosa della mia vita: ho avuto molto da fare perché la mia squadra era stanca. In ogni caso non avrei mai potuto vincere senza di loro».

**L'Aia  
accetta  
le dimissioni  
di Agnolin**

Le dimissioni dall'Associazione Italiana Arbitri di calcio, che Luigi Agnolin aveva rassegnato l'11 agosto, sono state accettate dalla stessa AIA: l'ex arbitro, non più associato, non sarà di deferito alla commissione nazionale di disciplina dell'AIA per avere pronunciato dichiarazioni lesive del prestigio del presidente federale. In una conferenza stampa, Agnolin aveva fra l'altro definito «una amoralità senza precedenti» la decisione di Antonio Matarese di non confermarlo nel ruolo di commissario della CAN (Commissione Arbitri Nazionale) di serie «C».

**In Germania  
la tv di Stato  
chiude  
col calcio**

Novità per i tifosi tedeschi alla ripresa del campionato di calcio nazionale: dopo trent'anni, la fedelissima audience di "Sportchau", il programma dedicato alla Bundesliga alle 18 di ogni sabato, per commenti e filmati del campionato di calcio nazionale, passa a "Ram", il nuovo programma allestito dalla tv commerciale privata Sat 1. La tv nazionale Ard non è riuscita a vincere la battaglia del denaro e a superare i 700 milioni di marchi, 525 miliardi di lire, sborsati dalla Ispr, per assicurarsi i diritti.

**Mondiali '94  
Qualificazioni G1  
In Estonia  
Sacchi osserva**

Prima partita del gruppo 1 europeo delle qualificazioni di Coppa del Mondo: domenica si gioca Estonia-Svizzera. L'incontro interessa Arrigo Sacchi, il ct azzurro, poiché l'Italia fa parte dello stesso gruppo 1 con Portogallo, Scozia e Malta, e dovrà incontrare la Svizzera il prossimo 14 ottobre e l'Estonia il 14 aprile '93. L'Estonia torna a competere in Coppa del Mondo dopo una breve apparizione nelle qualificazioni del 1938 e il tecnico Uno Pii, 63 anni, non si fa illusioni, «spero almeno che non saremo travolti». Lo stadio nazionale Kaorion, dove domenica si disputerà la partita è in grado di contenere un massimo di diecimila spettatori.

**A Marsala europei  
di sci nautico  
L'Italia difende  
quattro titoli**

Trenta atleti, in rappresentanza di sei nazioni, sono pronti a darsi battaglia nella quarta edizione dei campionati europei di velocità di sci nautico che si disputano in Sicilia: a Marsala domenica 16 e martedì 18 agosto, a Mondello (Palermo) venerdì 21 e domenica 23 agosto. L'Italia ha la rappresentativa più numerosa, con 11 concorrenti distribuiti nelle varie categorie: juniores, femminili, formula uno, due, tre. Lo sci nautico italiano è del resto sulla cresta dell'onda in tutte le specialità (classiche e piedi nudi) ma soprattutto nella velocità dove difende quattro titoli europei conquistati l'anno scorso. Sono Stefano Gregorio (F1), Pierantonio Caimi (F2), David Conti (junior) e Valeria Bruschi.

ENRICO CONTI



Sopra il danese Brian Laudrup, neoacquisto della Fiorentina. A sinistra il portiere Mareggini



**La rosa**

<b>Presidente</b>	Mario Cecchi Gori
<b>Allenatore</b>	Luigi Radice
<b>Vice allenatore</b>	Romano Cazzaniga
<b>Portieri</b>	MANNINI Alessandro, MAREGGINI Gian Matteo,
<b>Difensori</b>	CARNASCIALI Daniele, CAROBBI Stefano, FACCENDA Mario, FIONDELLA Massimiliano, LUPPI Gianluca, MALUSCI Alberto, PIOLI Gianluca, VERGA Rulo Emiliano, DELL'OGGIO Antonio
<b>Centrocampisti</b>	DUNGA Carlos, DI MAURO Fabrizio, EFFENBERG Stefano, IACHINI Giuseppe, LATORRE Diego, MAZINHO Iomar, ORLANDO Massimo, SALVATORI Stefano
<b>Attaccanti</b>	BAIANO Francesco, BATISTUTA Gabriel, LAUDRUP Brian

riogio. Al Milan c'è voluto molto tempo per trovare le giuste posizioni atte ad applicare efficacemente quest'arma. Per questo i padroni della Fiorentina, i Cecchi Gori, hanno chiesto pubblicamente a Radice di far giocare la squadra in maniera diversa, di praticare la marcatura ad uomo. Se il tecnico è però convinto che il gioco a zona è il migliore, è giusto che insista. In questo caso corre però che la squadra sia messa in campo con uomini diversi. Una squadra che dovrà accorgersi quando viene attaccata e che dovrà far scattare il contropiede nei momenti più indicati. Laudrup, grazie alla facilità con cui riesce a saltare un avversario e qualche volta

anche due, è l'uomo adatto per colpire in contropiede e portare scompiglio nelle difese quando gli avversari si schierano a riccio, davanti alla propria area di rigore. Ma per praticare la zona occorre che tutti siano in grado di fare pressing in ogni zona del campo e che nella fascia centrale, cioè sul centrocampo, ci siano sempre tre uomini a presidiarla. Fino ad ora la squadra è stata sostenuta da Di Mauro (giocatore importante che non farà rimpiangere Dunga) da Effenberg anche se il tedesco è più portato a scorrazzare per tutto il campo, da Orlando che per caratteristiche trova difficoltà a giocare in fase difensiva. Non ha caso Radice

ha inserito nel pacchetto arretrato il libero Verga (che sarà sostituito da Malusci appena sarà giunto) in maniera da coprirsi in caso di svariati da parte di qualche difensore. Per essere più chiari diremo che il nodo da sciogliere riguarda non solo la difesa ma anche il centrocampo. La scorsa stagione Orlando, per la presenza di Maicellarò non ha brillato. Quest'anno il suo ruolo sarà ricoperto da Laudrup il che significa che il giovane centrocampista rischia di finire in panchina. Laudrup è troppo importante per le punte Battistuta e Baiano che hanno già confermato di essere due goleader in grado di scambiarsi il posto con facilità. □ L.C.

**Verso il  
campionato  
3) Fiorentina**

La rinnovata squadra viola si riscopre efficace in attacco ma non altrettanto in difesa. In otto partite 31 gol fatti e 14 subiti. Radice insiste, nonostante le critiche del presidente Cecchi Gori che vuole la marcatura a uomo

**Zona in ombra**

Nel torneo di Saint Vincent la rinnovata Fiorentina seguita a praticare la difesa a zona. Radice, nonostante i 31 gol realizzati nelle otto amichevoli, appornerà qualche modifica poiché il reparto arretrato denuncia troppi scompensi. L'importanza di un giocatore come Laudrup e del tedesco Effenberg anche se dovrà essere più disciplinato nel gioco. Chi rischia di finire in panchina è Orlando.

■ FIRENZE. «D'ora in avanti si gioca per la squadra», ha tuonato Gigi Radice. I risultati conseguiti dall'inizio della preparazione sono stati interessanti ma non lo hanno convinto. Infatti, se è vero che la rinnovata Fiorentina nelle otto amichevoli ha realizzato la bellezza di 31 gol è pur vero che la difesa, praticando il gioco a zona, ha incassato 14 reti. E sono proprio i gol subiti che hanno messo in guardia il tecnico brianzolo che, rispetto alla scorsa stagione, ha per le mani giocatori molto validi alcuni dei quali come il danese Brian Laudrup (che sicuramente prenderà il posto di Baggio nel cuore dei tifosi viola), in grado di far fare un salto di qualità a tutto il complesso. Nonostante il reparto arretrato abbia denunciato numerosi scompensi Radice, anche al torneo di Saint Vincent, farà praticare il gioco a zona. Gioco che non piace ai Cecchi Gori che hanno già lanciato alcune pericolose frecce nei confronti del tecnico.

«Fino alla partita contro l'America di Rio - ha dichiarato Radice -, ho lasciato a tutti la libertà di muoversi a loro piacere. Ora è giunto il momento di stringere i tempi: dobbiamo trovare la giusta quadratura; dobbiamo pensare al campionato dove troveremo avversari più concentrati e molto pericolosi». Radice non ha fatto i nomi di coloro che non si sono attenuti alle sue disposizioni ma ha dichiarato che a Saint Vincent qualche modifica all'assetto. Il tecnico alludeva sicuramente al tedesco Effenberg, giocatore di grande temperamento e rendimento ma difficile da gestire tatticamente da Orlando, allo stesso Laudrup che approfita troppo delle sue doti di dribblatore e ad alcuni difensori che non essendo ancora al top della condizione atletica non hanno assimilato il gioco a zona. Modulo di gioco spettacolare ed efficace se tutti riescono a parlare lo stesso linguaggio, se riescono a trovare i sincronismi indispensabili per praticare il fu-

**Intervista a FERRUCCIO VALCAREGGI**

**L'ex allenatore della nazionale:  
«Le amichevoli non dicono nulla»**

La Fiorentina di questa stagione può tenere testa alle grandi alla condizione che l'allenatore Radice possa lavorare indisturbato. I risultati del precampionato non fanno testo. Servono soltanto per trovare l'amalgama. Questa la tesi sostenuta dal «tifoso» Ferruccio Valcareggi che prima di diventare città della nazionale fu giocatore e allenatore dei viola.

**LORIS CIULLINI**

■ LIDO DI CAMAIORE. «Con questa Fiorentina dovremmo soffrire meno. Gli uomini per disputare una stagione più brillante non mancano. Basta attendere con pazienza dimenticando alla svelta le vittorie altisonanti. L'importante è trovare al più presto la quadratura. Il resto, gioco e spettacolo, arrivano di sicuro». Questo il giudizio di Ferruccio Valcareggi, ex città della nazionale italiana, ma soprattutto ex giocatore e allenatore della Fiorentina. Un tecnico che non ha mai nascosto di essere un tifoso incallito, un triestino che mezzo secolo fa, quando rivestì per la prima

volta la maglia viola, decise di restare per tutta la vita all'ombra del campanile di Giotto. Valcareggi, tifa per i colori viola perché fu la Fiorentina a lanciarsi nel firmamento del calcio? Quando la Triestina, la squadra dove sono cresciuto, mi cedette alla Fiorentina non feci salti di gioia ma accettai il trasferimento con molto entusiasmo. Era la stagione 1940-'41, avevo appena vent'anni e a Firenze fui accolto non come Maradona a Napoli ma poco ci manca. Cosa è stato per lei la Fi-

rentina e Firenze? La risposta può apparire un po' retorica ma sostenere che la Fiorentina è stata la mia seconda casa non è errato. Avevo da pochi giorni festeggiato i 21 anni quando giocai la prima partita con la maglia viola. La società mi diede la possibilità di maturare tanto è vero che qualche anno dopo fui convocato in nazionale. Purtroppo avevo davanti due gran campioni come Ferruccio Mazzola e Lolo. Non ero un gran corridore. Ero però un costruttore di gioco. Purtroppo c'era la guerra di mezzo e i giocatori della mia generazione furono tutti penalizzati. Una guerra inutile. Furono anni difficili, pieni di stenti.

Cosa ricorda di quegli anni? Mia moglie. La conobbi dopo pochi mesi dal mio arrivo a Firenze. Fra poco festeggeremo le nozze d'oro. Anna mi ha dato quattro figli e ora sono circondato da molti nipoti. Altro avvenimento che non dimenticherò mai fu il mio tra-

sferimento al Bologna. Nel 1945 fui ceduto al Bologna: la società navigava in brutte acque, non c'era una lira in circolazione. Così i dirigenti dell'epoca mi cedettero alla società rossoblu per un milione e 100mila lire. La Fiorentina denunciava un debito di 800mila lire. Ci rimasi male ma per il bene della società accettai il trasferimento.

Dando uno sguardo alla storia della Fiorentina risulta che tornò nuovamente a Firenze. Quali le ragioni?

Con la mia partenza si creò un vuoto sul centrocampo. Per questo due anni dopo la società trovò un accordo con il Bologna: Gritti passò nelle file rossoblu e io in quelle viola. Se non vado errato credo di essere l'unico uomo di calcio che vanta un record: sono stato ingaggiato e licenziato 5 volte: le prime due come allenatore, due volte come calciatore e l'ultimo licenziamento come collaboratore del presidente.

In che anno allenò per la



Ferruccio Valcareggi, allenatore della nazionale ai mondiali del '70 e '74

prima volta la Fiorentina? Nella stagione '62-'63. Ero alla guida dell'Atalanta quando il presidente del Bologna, il povero Dall'Ara mi disse: «Se Fulvio Bernardini torna alla Fiorentina lei sarà il nostro allenatore». Solo che il giorno dopo mi telefonarono da Firenze e mi chiesero se ero disposto a guidare la Fiorentina. Non ci pensai. Dissi subito di sì. In quel momento avevo raggiunto il mio scopo di sempre: quello di guidare la squadra che mi aveva dato la possibilità di emergere nel mondo del calcio. Una esperienza interessante sotto ogni aspetto.

Era una buona squadra. Se non vado errato avevo a disposizione diversi giocatori stranieri. Anche nel 1984-'85 sono stato allenatore della Fiorentina. La squadra era in crisi, c'era il rischio della retrocessione. Riuscimmo a salvarci: i giocatori furono molto bravi, ritrovarono alla svelta i giusti stimoli e sicurezza. Si può dire che è sempre stato un tifoso viola? Certo. Non me ne vergogno. La Fiorentina e Firenze sono tutto. Sono però un tifoso che ragiona che non si esalta e non si fa prendere dal panico.

Lo sport della racchetta confermato all'Olimpiade '96: è la linea che premia le discipline ricche a danno di quelle «povere»

**Ma nel tennis non ha vinto il migliore**

Nonostante il brutto esempio di Barcellona e la fuga precipitosa dei migliori dai primi posti, il tennis ci sarà ancora ad Atlanta al contrario di sport più olimpici ma anche più poveri. Samaranch punta sugli sponsor, alle discipline che fanno cassetta, ormai è questa la regola. E nel tennis continueranno a incere giocatori di secondo piano così come è successo sulla terra rossa di Catalogna...

**DANIELE AZZOLINI**

■ Ripensandoci, proprio il tennis che si è presentato a Barcellona nella sua veste più clamorosa, potrebbe essere lo specchio per intuire i consumi futuri dello sport olimpico. C'è da preoccuparsene, lo proviamo a ragionarci sopra. Come siano andate le cose on ci vuole molto a riassu-

merlo: confusi da una programmazione che prevedeva una partita ogni due o tre giorni, e soprattutto dalla mancanza di quella imprescindibile logica professionistica, che prevede dopo ogni sconfitta di passare in cassa a riscuotere, i tennisti si sono sentiti punto fuori luogo nel contesto olimpico. In altre parole, i migliori

hanno perso tutto e subito, non perché non avessero le armi per vincere (vedrete che presto le ritroveranno, già dai prossimi tornei in programma), ma perché non gliene fregava niente di farlo. Prima Ederberg e Chang, poi Courier e Becker, quindi Sampras e Ivanisevic. Tutti colti da rimbambimento tennistico, e alla fine la medaglietta d'oro se la sono dovuta giocare Jordi Arrese e Marc Rosset, due onesti gregari della ricca compagnia dei racchettari. Che abbia vinto Rosset, lo svizzero, e gli spagnoli ci siano rimasti malissimo dall'aver rimediato solo l'argento in una gara che avevano organizzato a puntino per vincere l'oro (campi lenti, caldo boia, ma Sanchez quasi sempre programmato nelle ore più fresche) poco importa. Il tennis

di Barcellona passerà agli archivi olimpici come l'unico sport in cui non abbia vinto il migliore. Il primo problema è che questi fatti non sembrano siano interessati a nessuno, e meno che mai alle alte intendenze olimpiche. Samaranch si è detto contento di aver visto Becker e Stich lottare con passione nel doppio, contentissimo per il successo della sedicenne Capriati, arcisoddisfatto per la presenza del pubblico. Che i due tedeschi si siano battuti con coraggio soprattutto perché in coppia finivano per confusione e disordine. Ad Atlanta, nel 1996, il tennis ci sarà, ma forse spariranno la boxe e il pentathlon per far posto al triathlon e forse al beach-volley. C'è una logica in tutto questo? Perdinci, certo che c'è. La

boxe non porta uno sponsor che è uno, la pallanuoto da spiaggia riempie di marchi e peccete qualsiasi angoletto in campo. E per Samaranch il futuro dello sport è questo, non altro. Il problema è che cosa ne pensano, o che cosa faranno gli atleti. Di sicuro, trattandosi di considerazioni che vanno ben oltre lo spirito olimpico ma che riguardano invece la pagnotta giornaliera, molti protagonisti degli sport individuali sognano di diventare tali e quali ai tennisti. Lo hanno sognato gli atleti, e via via anche loro hanno avuto un Grand prix stagionale e numerosi appuntamenti per farsi belli e riempire il portafoglio. Lo sognano adesso i nuotatori, con Matt Biondi ormai pronto

a diventare manager di ker-messe acquatiche che dispensano un po' di dollari a chi è costretto a stare immerso nel cloro per sei ore al giorno. E prima o poi anche loro otterranno, come i tennisti, un circuito di gara a punti e milioni, capace di eleggere mediante una classifica redatta dal computer il numero uno del mondo e di onorarli come si impone. Sono i giochi che vanno verso il professionismo: tutti i 270 vincitori dell'oro olimpico a Barcellona vorrebbero un Roland Garros o un Wimbledon che ogni anno dia loro la possibilità di vincere o di riscattarsi, e di passare alla storia. Quando lo avranno, c'è da chiedersi se le Olimpiadi interesseranno ancora. I tennisti, in Spagna, hanno dimostrato di no.



Michael Chang, per lui a Barcellona un'eliminazione prematura